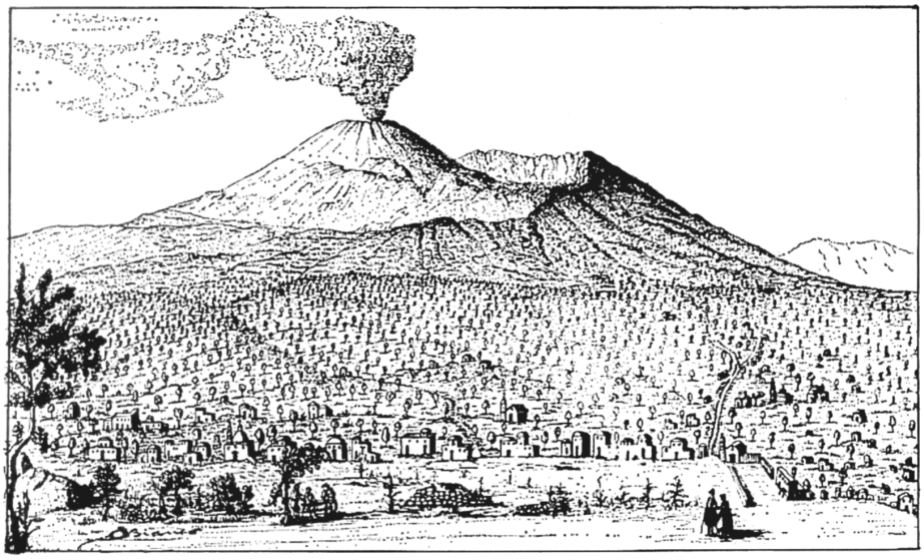
sylva mala

BOLLETTINO DEL CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI
DI BOSCOREALE, BOSCOTRECASE E TRECASE

XV



sylva mala

Fasc. XV - 2008-2009

Bollettino del Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase
Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via Vargas 1 - 80041 Boscoreale (Napoli)
Tel: 081.8586417 - E-mail: angelandreacasale@gmail.com - Sito web: www.centrostudiarcheologici.com

SOMMARIO

Pag. 3 - MICHELANGELO MANZI, *La storia finanziaria di Boscoreale nell'ultimo ventennio (1988-2008).*

Pag. 6 - †MATTEO DELLA CORTE, *Ori e gemme del I secolo rinvenuti nel Comune di Scafati.*

Pag. 9 - ANGELANDREA CASALE, *Convegno sul Turismo, la "Strada Matrone".*

Pag. 11 - ENNIO GALLO, ANGELANDREA CASALE, *Uno sconosciuto servizio di vasi d'argento da Boscoreale.*

Pag. 13 - ANGELANDREA CASALE, *Boscoreale la ferrovia che non c'è più. La linea Cancello - Torre Annunziata Centrale (maggio 1885 - dicembre 2005: 120 anni di onorato servizio).*

Pag. 15 - *Cariche sociali.*

Periodico **SYLVA MALA** - Editore e Direttore ANGELANDREA CASALE - Responsabile LUIGI DI MARTINO
Fasc. XV - 2008/09 - Reg. Trib. Napoli n. 2967 dell'11-9-80 - Tipografia *"Linea Grafica Aurora"* - Boscoreale
Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modifiche.
Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottofirma. La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita.
Proprietà letteraria e artistica riservata agli Autori.
Digitazione ed impaginazione: ALBERTO RAFFAELE CASALE

LA STORIA FINANZIARIA DI BOSCOREALE NELL'ULTIMO VENTENNIO (1988 – 2008)

Boscoreale è una cittadina dell'area vesuviana con una popolazione di ca. 27.000 abitanti [1]. A dispetto delle sue dimensioni, si è dimostrato un Comune molto attivo, retto da Amministrazioni particolarmente attente al territorio e all'erogazione al cittadino di servizi sempre migliori. Di particolare interesse può risultare l'analisi dei provvedimenti più importanti che hanno caratterizzato l'operato degli organi amministrativi nell'ultimo ventennio. Infatti, gli anni che vanno dal 1988 al 2008 sono stati teatro di ingenti opere di ricostruzione del paese in seguito al disastroso evento sismico che il 23 novembre del 1980 devastò l'Irpinia, facendo sentire i suoi nefasti effetti anche nell'area napoletana.

Lo strumento più adatto ad analizzare i suddetti provvedimenti è senza dubbio il bilancio del Comune, documento che spiega chiaramente come siano state investite le somme riscosse attraverso i diversi canali d'entrata. Nel bilancio di Boscoreale, tuttavia, non troveremo alcun conto intitolato ai profitti e alle perdite in quanto gli enti territoriali, quali i Comuni, non perseguono un fine lucrativo bensì quello di fornire i servizi essenziali alla cittadinanza e di predisporre le somme necessarie al funzionamento di tutte le strutture comunali. Pertanto, il documento contabile che noi designiamo come bilancio è, in realtà, un rendiconto finanziario che mette a confronto le entrate di denaro con le uscite, rispettando il principio del pareggio tra le due sezioni, in ottemperanza a quanto detto in precedenza a proposito della estraneità alla gestione amministrativa dello scopo di lucro.

Il rendiconto di Boscoreale è composto di due parti:
A) entrate e B) uscite.

A) Le entrate sono articolate in sei titoli che indicano la provenienza dei fondi:

1. entrate tributarie: i tributi locali riscossi dal Comune direttamente dai suoi cittadini,
2. entrate da trasferimenti: i trasferimenti dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia, da altri soggetti pubblici compresa la Comunità Europea,
3. entrate extratributarie: le rette dei servizi (es. nidi, refezione, scuole civiche), i proventi dei beni comunali (es. affitti e spese delle case comunali),
4. trasferimenti di capitale: trasferimenti da enti, imprese, privati destinati agli investimenti,
5. accensione di prestiti: mutui, Buoni Ordinari Comunali (BOC),
6. partite di giro: entrate riscosse per conto di terzi (es. le trattenute sugli stipendi da versare all'Erario o i depositi cauzionali).

B) Le uscite sono suddivise in quattro titoli che ne indicano le principali tipologie:

1. spese correnti: sono le spese per il normale funzionamento dei servizi (es. retribuzioni al personale, energia elettrica, riscaldamento, telefono ecc., acquisti di beni di consumo, imposte, interessi passivi, appalti di servizi),
2. spese in conto capitale: sono le spese per investimenti (es. costruzione di nuove opere o ristrutturazioni di quelle esistenti, acquisti di impianti e beni durevoli),
3. rimborso di prestiti: restituzione delle quote capitale relative ai mutui contratti e di ogni altro eventuale prestito,
4. partite di giro: versamento delle somme riscosse per conto di terzi.

Una volta descritto lo schema del rendiconto finanziario, proponiamo anche la tabella riassuntiva delle entrate e delle uscite messe a confronto anno per anno durante l'intero ventennio.

Boscoreale, alle falde del Vesuvio, dal castello di Sarno

RIEPILOGO ENTRATE - USCITE 1988-2008 [2]							
ANNO	ENTRATE	USCITE	ANNO	ENTRATE		USCITE	
	Lire	Lire		Euro	*Lire*	Euro	*Lire*
1988	37.181.778.228	37.181.777.688	2002	30.008.569,98	*58.104.693.795*	30.283.404,42	*58.636.847.476*
1989	44.931.186.047	44.931.186.047	2003	21.528.965,57	*41.685.890.164*	21.528.965,57	*41.685.890.164*
1990	42.920.841.608	44.414.872.925	2004	27.603.591,49	*53.448.006.094*	29.035.397,47	*56.220.369.059*
1991	32.542.243.616	32.542.243.616	2005	28.964.152,66	*56.082.419.871*	30.234.884,21	*58.542.899.249*
1992	36.651.445.190	36.651.445.190	2006	26.270.820,83	*50.867.402.249*	34.760.437,81	*67.305.592.918*
1993	68.661.696.316	68.661.696.316	2007	28.136.400,79	*54.479.668.758*	28.669.772,79	*55.512.420.960*
1994	35.318.708.130	35.318.708.130	2008	29.123.400.79	*56.390.767.247*	29.567.672,34	*57.250.996.263*
1995	33.497.077.156	33.497.077.156					
1996	47.645.781.498	47.645.781.498					
1997	53.282.143.248	53.282.143.248					
1998	44.338.784.644	44.338.784.644					
1999	55.338.482.622	55.007.820.365					
2000	43.593.872.483	43.593.872.483					
2001	38.855.846.687	38.855.846.687					

Dal 2002 in poi, anno in cui entra in vigore l'euro come moneta corrente, si riportano i totali sia in lire che nella nuova valuta.

Analizzando la tabella, emergono subito due elementi essenziali: il rispetto sostanziale del principio di pareggio finanziario e il forte impatto inflazionistico della nuova moneta sull'economia in generale, evidenziato da totali ben più alti rispetto a quelli degli anni precedenti. Tuttavia, fatta eccezione per il periodo del "boom" dell'euro, l'andamento delle entrate e delle uscite si presenta abbastanza uniforme, senza particolari scostamenti da un anno all'altro.

Se, adesso, esaminiamo più nello specifico le singole sezioni, in particolar modo le entrate, fra le voci più significative ritroviamo quelle relative ai principali tributi del Comune e ai trasferimenti di somme da parte dello Stato e della Regione Campania. Dall'anno 1993, in seguito ai finanziamenti statali, all'entrata in vigore dell'ICI e ai finanziamenti per la metanizzazione, per la fognatura e per la rete idrica, si verifica un notevole aumento degli introiti del Comune. Il 1993, tra l'altro, proprio grazie ai finanziamenti citati, rappresenta una piccola anomalia rispetto ad un andamento delle entrate generalmente uniforme nel tempo, presentando un totale di 68.661.696.316 di lire. Negli anni successivi, le entrate più consistenti sono quelle derivanti dall'ICI e dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Emergono anche i finanziamenti stabiliti dalla Legge n. 219 del 1981, grazie ai quali è stato possibile ricostruire case e strade dopo il terribile terremoto del 1980 che in precedenza abbiamo ricordato.

Un altro dato di rilievo è l'impatto dell'euro sull'economia dell'ente. Basti pensare che, mentre nel 2001 le entrate complessive sono di 38.855.846.687 di lire, nel 2002, anno in cui entra in vigore l'euro, esse toccano i 58.104.693.795 di lire (30.008.569,98 di euro).

In realtà, con l'introduzione della nuova moneta è emerso un mercato interno di vastissime dimensioni che ha trasformato il contesto economico e operativo in cui operano le imprese e tutte le organizzazioni in genere. L'unione monetaria per i paesi aderenti all'UE è stata caratterizzata da un periodo transitorio, dal gennaio 1999 al dicembre 2001, in cui l'euro, pur non esistendo come moneta fisica, è stato utilizzato in tutti i cambi finanziari e, in taluni casi, come unità di conto aziendale. Inoltre, è stato adottato nelle quotazioni dei valori mobiliari.

I rapporti di cambio tra le monete dei vari paesi aderenti all'Unione Monetaria sono stati irrevocabilmente fissati e pertanto non più soggetti a variazioni. Ma, in questa convergenza, l'aspetto più rilevante è la rinuncia da parte dei paesi aderenti alla propria sovranità in relazione all'avvio di una politica monetaria unica per l'intera area dell'euro [3].

A questo periodo transitorio è seguito, dal gennaio 2002, l'assetto definitivo che si caratterizza per la stessa circolazione delle banconote e monete in euro in sostituzione delle monete nazionali. Per i primi due mesi l'euro ha circolato congiuntamente alle monete nazionali; dal 1 marzo 2002, l'euro è diventata l'unica moneta dei paesi aderenti e, attualmente, regola le transazioni di 300 milioni di abitanti.

Si riporta una tabella esemplificativa del cambio fra l'euro e le principali monete europee.

Cambio Lira/Euro

L'introduzione della moneta unica in Europa ha fissato il cambio tra undici monete, abbiamo pertanto preparato un listino in EURO per uniformare il listino ad una dimensione europea:

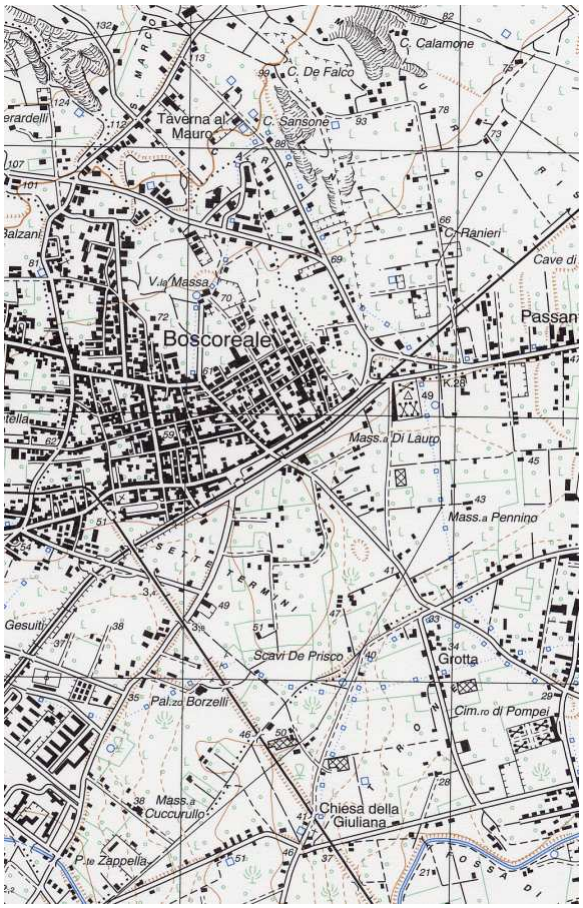
1 EURO = 1.936,27 Lire
1 EURO = 40,3399 Franchi Belgi
1 EURO = 1,95583 Marchi Tedeschi
1 EURO = 166,386 Pesetas Spagnole
1 EURO = 6,55957 Franchi Francesi
1 EURO = 0,787564 Sterline Irlandesi
1 EURO = 40,3399 Franchi Lussemburghesi
1 EURO = 2,20371 Fiorini Olandesi
1 EURO = 13,7603 Scellini Austriaci
1 EURO = 200,482 Scudi Portoghesi
1 EURO = 5,9457 Marchi Finlandesi

Infine, tra il 2007 e 2008, aumenta il trasferimento di capitali dalla Regione Campania per attuare il progetto di informatizzazione del Comune, progetto che prevede l'emissione della carta di identità elettronica nonché l'erogazione, attraverso un'azienda certificata, di documenti (come certificati di nascita, di matrimonio, ecc.) stampabili attraverso il sito internet del comune previa autenticazione negli uffici dell'anagrafe. Questo progetto è valso a Boscoreale il riconoscimento del premio di Comune innovatore per l'anno 2009.
Esaminando le uscite, invece, le voci più incidenti risultano le spese generali relative al pagamento degli stipendi del personale di ruolo e non di ruolo e le spese dovute al servizio di smaltimento rifiuti. Emergono anche importanti investimenti per l'acquisto di immobili destinati ai nidi comunali e alle scuole di ogni ordine e grado. Si ricordano, ad esempio, le somme stanziate per la costruzione della scuola media "Pellegrini" (1996) e della scuola elementare "Marchesa" (1997). Non vanno dimenticati gli investimenti in immobili destinati alle persone rimaste senza tetto dopo il terremoto del 1980: un intero rione, noto come "Piano Napoli", oggi li ospita. Infine, negli ultimi due anni presi in considerazione (2007-2008), emerge l'investimento, finanziato dai fondi regionali, per l'informatizzazione di alcuni servizi del comune, quali la carta di identità elettronica, cui prima accennavamo.
In breve, si è cercato di far emergere la grande operosità delle Amministrazioni che si sono avvicendate negli anni recenti alla guida di Boscoreale, rendendolo uno dei Comuni più attivi dell'area vesuviana.
Importanti sono i traguardi prefissati per il futuro. Si intende puntare decisamente alla tutela delle fasce deboli della cittadinanza, con significativi stanziamenti per l'assistenza ai diversamente abili e agli anziani e per garantire il diritto allo studio. Particolare attenzione sarà dedicata ai servizi scolastici essenziali, quali la mensa e il trasporto. Per il prossimo anno scolastico, infatti, è prevista, rispetto ad oggi, una riduzione del 50% della compartecipazione al costo del servizio per il primo figlio, mentre il trasporto sarà totalmente gratuito dal secondo figlio in poi. Una riduzione del 10% è prevista, invece, per il servizio di mensa scolastica. Grande impegno verrà profuso anche in ambito sociale. Infatti, l'Amministrazione ha fatto propria la proposta avanzata da don Francesco Feola, curato della Parrocchia Madonna Liberatrice dai Flagelli, di istituire una banda musicale con la partecipazione di ragazzi musicisti provenienti in particolare dal Piano Napoli di Villa Regina, finanziando, anche in questo caso, un apposito capitolo di spesa. Tale intervento si inquadra anche nella logica di contribuire ad aggregare i giovani, tenendoli lontani da ogni forma di devianza, specialmente nelle aree dove è maggiormente presente il disagio giovanile. Massima attenzione sarà prodigata anche al potenziamento del servizio di Protezione Civile.

MICHELANGELO MANZI

NOTE

[1] Comune di Boscoreale, Ufficio Anagrafe: numero di abitanti aggiornato al Settembre 2009.
[2] Archivio Storico del Comune di Boscoreale, *Bilanci*.
[3] BCE, *L'attuazione della politica monetaria nell'area dell'euro*, Francoforte (Febbraio) 2005.
[4] M. Arcelli, *Economia e politica monetaria*, Cedam, Padova 2002.



Particolare del centro storico di Boscoreale dalla carta I.G.M. 1:25000, anno 1990.

ORI E GEMME DEL I SECOLO RINVENUTI NEL COMUNE DI SCAFATI *

Non rare volte lavori agricoli condotto fino a qualche metro di profondità, ovvero limitate opere di cavamento delle fondazioni di casette coloniche in piena campagna, nella Valle del Sarno, han dato luogo, come daranno sempre luogo, a fortuiti rinvenimenti di scheletri di infelici Pompeiani oppressi, nella loro fuga disperata e disordinata, dal turbine eruttivo del 79 d. C..

Davvero privilegiati poterono ritenersi in un primo tempo quei pochi Pompeiani i quali, disponendo di un mezzo di trasporto qualsiasi, dal veloce cocchio del signore facoltoso al pesante carro da trasporto del piccolo commerciante, dall'agile corsiero all'umile somarello per montarvi in groppa, poterono subito, pur travolgendo nel loro pazzo terrore turbe di loro simili, varcare una delle Porte dei lati orientale e meridionale di Pompei, e, sboccati in aperta campagna, veder prossima la meta dello scampo agognato.

Più breve offrivasi la via del mare, e presumibilmente più vantaggiosa per i possibili navigni su cui imbarcarsi: via però perniciosa in sommo grado, perché giacente proprio nel mezzo della regione battuta dall'infernale nembo di roventi pomici e di brandelli di lava; più lunga ma più sicura la via di terra, verso Oriente e verso *Nuceria*, ai margini cioè, nel primo momento almeno, della regione investita.

Ma una rovina si spaventosa, inattesa e subitanea, poteva dar tempo ad una riflessione qualsiasi?

Per dove?... Per dovunque!... "Fuggire… pur di fuggire,,!... Ecco il motto di fiumane d'infelici in cerca di una chimerica salvezza cui sempre più allontanavano stremo di forze, arsura di sete e universale scompiglio aggravato da pianti, grida, urli e imprecazioni, mentre nella livida e tetra caligine iniziale, che a grado a grado mutavasi nella notte più fosca e nera, al moto delle frequenti scosse telluriche, le case crollavano intorno e la terra si apriva sotto i piedi, e l'incedere diventava sempre più arduo nel mare di pomici continuamente crescente.

Quanti Pompeiani riuscirono in effetti a scampare all'eccidio?

Molti, è da credere, riuscirono in realtà a sfociare dalle Porte nella campagna; ma in salvo davvero prima in città vicine, come Nola, Sarno e Nocera, e poi più lontane, doverono giungere in pochissimi. La più parte, colà giunti dove a ciascuno le forze consentirono arrivare, caddero oppressi in un raggio di circa 3 Km. a Sud e ad Est della città; ed i loro corpi solo per una fortuita contingenza, come nel caso in esame, vengon fuori di tanto in tanto dalle loro tombe di fortuna dell'Agro Pompeiano.

***

Sotto le solide volte dei criptoportici privati e nei grandi edifici pubblici, nelle cantine, e dovunque speranza più salda potesse nutrirsi di scampo, si ridussero non pochi altri Pompeiani i quali o troppo tardi o giammai tentarono lasciare la città e con essa case e sostanze, mossi dai più opposti sentimenti: dal dovere all'avarizia, dal calcolo alla necessità, dall'amore alla vendetta, dall'altruismo all'ingordigia, dalla prudenza alla sfida verso quel tremendo caotico cruccio della Natura.

E di una sola e medesima grande casa fuvvi chi fuggì e chi rimase, chi si involò o s'illuse egoisticamente d'involarsi, e chi data la sua condizione sociale, o restò o, come piuttosto è lecito credere, vi fu lasciato a custodia e guardia dei ricchi patrimoni a precipizio abbandonati.

Molto istruttivo, in prova di certi egoismi…, di fronte a una morte sicura, è l'esempio ultimamente offertoci dalla fastosa e grande abitazione dei *Poppaei* (Reg. I, Isola X, N. 4) cioè di quella nobile ed antica stirpe pompeiana la quale, per le grazie di *Poppaea Sabina* impalmata in seconda nozze dallo stravagante Nerone, e sia pure per un solo quadriennio conclusosi poi col tragico mortale calcio nel ventre pregno, provò le glorie ed il fatto effimero della Corte Imperiale di Roma: fatua meteora, spentasi presto in un fosco tramonto di sangue!

Ivi adunque, nello *stabulum*, neppure un solo scheletro di equino si è trovato, mentre, vi è luogo per almeno sei cavalli; nella scuderia adiacente un biroccino di supero tuttavia era rimasto!... Dunque?... Fino all'utilizzazione dell'ultimo cavallo i *Poppaei* presero la fuga, onde quella dozzina di scheletri di esseri umani rimasti nella trappola, ed ammassatisi in un angolo del peristilio, devono rappresentare, con lo scheletro del fedele cane delle scuderie, quella scorta di domestici e servi senza dei quali non si credettero abbastanza custoditi i tesori della casa. Ma: dove, e fin dove fuggirono i *Poppaei*?... E si posero in salvo davvero?... E' ben dubbio che si siano salvati, perché in tal caso, tornando sul posto a Natura sedata, con poca fatica e lievissima spesa, essi che sapevano precisamente dove avevano fatto nascondere le loro doviziose artistiche argenterie, almeno quelle avrebbero avuto cura di riprendere, e noi saremmo ora privi della gioia del possesso del ben noto inestimabile tesoro scoperto due anni fa, e che tanto arricchì il patrimonio artistico Nazionale magnifica suppellettile da mensa, ricca di ben 115 pezzi, di pregio artistico e storico impareggiabile, in istato di conservazione meraviglioso.

***

Agile, snella, slanciata…, nel pieno vigore della sua fiorente giovinezza, la nostra bennata ma ignota *Puella* null'altro, come tante sue coetanee, volle in salvo con sé nella fuga che gli aurei ornamenti e le gemme preziose

che tanto fascino accrescevano al flessuoso suo corpo di… Psiche allorchè, in un trionfo di sole, lieve passava tra sussurri d'ammirazione per le vie di Pompei, da tutti lodata, corteggiata, desiderata…

Mano adunque al prezioso *scrinium*, e via…, di corsa, verso la Porta di Nola!... Con quante fuggì?... Come vestita?... In folla, ed alla folla mescolaronsi, in veste sommaria come il caso le colse!... E fu poi un correre affannoso, un chiamarsi frequente, un tenersi per mano, un incespicare continuo, un urtarsi, un sopraffarsi, un grondare insieme sudore dalle membra madide, affrante, e sangue dai colpi infernali della infocata pioggia di pietre!...

Animo, adunque!... E' dei giovani la salute e la speranza!...

Delle strade ormai ogni traccia cancellata dal mare crescente delle pomici, non resta che l'istintivo orientamento per avanzare nella notte catastrofica!...

Animo, adunque!... Avanti! Sempre ed ancora: Avanti!...

Voci care tante volte invocate ormai più non rispondono! Partiti in folle serrate, ormai ci si avverte in pochi, sempre di meno, finchè sola si sente…, e sempre più dalla sete riarsa… e nelle membra affranta, le infelice *Puella*.

Animo ancora!... La salvezza è in vista!... Le ferite saranno curate!...

Risplenderà di nuovo la giovinezza deturpata, in monili sì belli, sovra il corpo di Psiche! Vana illusione!...

Non meno di tre miglia in linea di aria dalle mura di Pompei la *Puella* ha percorse. Ma: che valgono contro la Morte?

Più letale, asfissiante, cade ora fittissima la cenere infocata!... Il respiro ne è impedito…, la vista accecata!... E' la fine!... Quelle gioie che d'impaccio le furono nella fuga, non al suo florido e trionfante corpo di Psiche son destinate, ma a ornamento della sua tomba di fortuna!...

Cadde cento volte, si rialzò, riprese la corsa sempre con forza minori; reagì, supplicò, ma i Numi non la intesero…, e cadde…, e cadde per l'ultima volta… per non rialzarsi più, mentre le pomici pietose turbinarono intorno per una giornata ancora, a nascondere a tutti quel sepolcro di fortuna…, nell'ampia distesa della Valle del Sarno!

***

Per diciannove secoli riuscì ad ascondere la Terra il segreto di quella tomba illacrimata. E poi?... Più che il pietoso grembo della Terra Madre potè la necessità e la buona fortuna insieme di un contadino, Antonio Brancaccio.

Cavando costui le brevi fondazioni di un nuovo ambiente rurale da aggiungere all'altro già esistente, nel fondo di sua proprietà, in contrada Barraccone (frazione Cangiani del Comune di Scafati), il dì 8 maggio 1905 egli ebbe la ventura d'imbattersi a metri 2 di profondità circa, nello strato di cenere del 79, nello scheletro della fuggitiva *Puella pompeiana*, e nelle gioie da lei con tanto stento fin là trasportate… a beneficio del tardo inventore. Cinque anni dopo, grazie alla benevola collaborazione dell'allora Sindaco, il compianto Dott. Giuseppe Cirillo, e previo adeguato compenso, il bel tesoretto, non sfuggito alla oculata vigilanza della On.le Soprintendenza alle Antichità della Campania, passò dalle mani del fortunato contadino al Museo Nazionale di Napoli, dove ora accresce la già fantastica opulenza della "Collezione di Ori e gemme", che del nostro massimo Istituto Antiquario costituisce uno dei vanti precipui.

Il tesoretto [*Guida Richter* (1929) del Museo Nazionale, n. 1364 a pag. 269; Inventario: nn. 132784 – 132793 (5 Novembre 1910)] consta in realtà di pezzi che, in serie affatto simili e non poco abbondanti, custodisconsi al Museo Nazionale di Napoli come provenienti dalle città Vesuviane e da Pompei specialmente, e non presenta perciò da questo lato alcun suo particolare interesse di speciale magistero artistico.

Quei pezzi anzi ritornano con tanta monotonia, in moltissimi corredi simili, da farci seriamente dubitare di facoltà inventive soverchiamente spiccate dagli *Aurifices Pompeiani*.

Il tesoretto, in complesso, ha però il merito di presentarci per una volta almeno senza possibilità di equivoci, per la nessuna associazione di pezzi estranei, il *più completo corredo di ornamento muliebre di ori e gemme*, tale quale usavasi averne al I secolo in Pompei per l'amonico ornamento personale delle Matrone della buona società, servendo esso ad ornare al tempo stesso ed organicamente di un giovanile corpo muliebre dita, braccia, gola ed orecchie, e per una serie di elementi distribuiti in coppie.

Escono però decisamente dall'ordinario, per costituire una vera e propria rarità indiscutibile, sia pure non di qualità ma solo di quantità, gli orecchini, consistenti ciascuno di un biondo grappolo di 21 perle.

Premesse queste avvertenze, eccomi a descrivere succintamente le magnifiche oreficerie, riprodotte nell'annessa Tavola (fig. 1), dalle fotografie P. *63* e *64*, concesse dalla On. Soprintendenza alle Antichità.

ORO. Una coppia di ARMILLAE aperte.
(*ndr.* MANN, nn. inv. 132784-85)

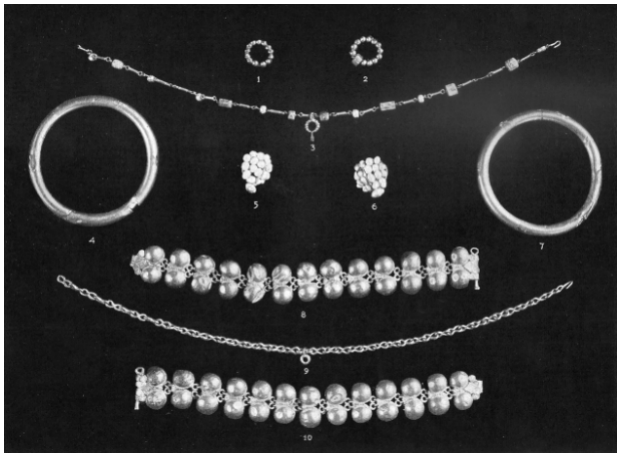


Fig. 1

Consistono ciascuna di tredici elementi fra loro concatenati a magliette chiuse. Ogni elemento consta a una volta di due mezze sferette opposte fra le quali si stende, ottenuto a percussione, un motivo decorativo che può ricordare molto da presso il verde involucro campanulato e dentato di due nocciuole avellane opposte alla base. Longitudinalmente riguardata, tanto in vista della grandezza delle mezze sferette, quanto a causa dell'approssimativa rispondenza nel regno vegetale, ciascuna delle nostre *armillae* (come le tante altre simili, a volte consistenti di un numero di elementi maggiore, o di elementi più grandicelli) sembra voler rendere realmente *due serie di mezzi gusci di avellane*, il che parrebbe trovar conferma nel descritto motivo del verde involucro interposto fra le coppie delle mezze sferette.
Una simile nomenclatura, che è poi quella corrente, ha però contro di sé i motivi decorativi nei quali si espandono gli elementi terminali. Con le coppie delle mezze sferette terminali, infatti, è connessa per ciascun capo una fogliolina trilobe, o di edera o di vite, fiancheggiata da due fiorellini a corolla radiata: foglie e fiori, adunque, che nulla hanno di comune col nocciuolo.
Da questi motivi floreali estremi risulta nascosta la sottostante cerniera, nella quale un segmento di canalicolo tubolare dell'un capo, inserendosi nel mezzo degli altri due simili segmenti dell'altro capo, permette il passaggio e l'inserzione del bastoncello cilindrico di chiusura, asolato in un capo e leggermente rigonfio nell'altro.
Le due *armillae* lunghe rispettivamente mm. 253 e 244, richiudendosi, mostrano non adattarsi che alle braccia di una giovane donna, dalle forme non ancora piene. Pesano rispettivamente: grammi 60 e 58 1/2.

ORO. Una coppia di ARMILLAE chiuse.
(*ndr.* MANN, nn. inv. 132786-87)

Consistono ciascuna di un semplice grosso anello tubolare vuoto, ma ripieno di mastice, nella cui parete esteriore in altrettante piccole aperture rettangolari equidistanti, sono incastrate, sporgendone in fuori, sei gemme di verde smeraldo (*smaragdus*).
Il diametro esterno, di soli mm. 95, riconferma le deduzioni poc'anzi rassegnate, cui le dimensioni dei restanti oggetti preziosi riconfermano ancora. Peso: grammi 42 1/2 e 40.

ORO. Una coppia di ANULI.
(*ndr.* MANN, nn. inv. 132792-93)

Risultano ciascuno di una semplice coroncina di sferette vuote, di oro, la cui uniformità s'interrompe per dar posto ad uno smeraldino cilindrico.
Diametro esterno: mm. 24. Peso: grammi 6.

ORO. Una coppia di TORQUES.
(*ndr.* MANN, nn. inv. 132788-89)

Delle due collanine, l'una, massiccia e ben semplice, consta di tante maglie simili a verga tonda, fra loro concatenate, ed a forma del numero 8. Fa da fermaglio il semplice uncinetto dell'un capo, destinato ad inserirsi nell'ultima maglia dell'altro capo. Infilato nel bel mezzo è un pendaglietto dello stesso stile degli anelli, cioè a coroncina di sferette: queste però vanno in giù sempre più rimpicciolendosi e rastremandosi. Lunghezza: mm. 393. Peso: grammi 42.
L'altra collana, bellissima, si compone, di sedici cilindretti d'oro lunghi in media mm. 7, con i quali si alternano, ad eguali distanze ed articolati a maglie semplici, rispettivamente, sette piccole perle (*margaritae*) globari (ne manca una), ed otto smeraldini di grandezza e forma varia. Il fermaglio è in tutto simile a quello or ora descritto. Lunghezza: mm. 388. Peso: grammi 21.

ORO e PERLE. Magnifica coppia di INAURES.
(*ndr.* MANN, nn. inv. 132790-91)

Ne diamo una separata riproduzione nella Tavola (fig. 2).

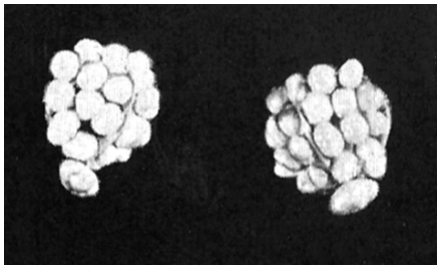


Fig. 2

E' la vera rarità di questo corredo di preziosi ornamenti muliebri, come già avanti ho detto, il singolarissimo paio di orecchini che chiude la serie, e nel quale sopra un solido ed elementare sostegno di verghette d'oro vedonsi montati in perfetta simmetria due splendidi grappoli di *margaritae*, rosee, ambrate, meravigliose. Peso: grammi 18. Peso totale di tutto il corredo: grammi 288 1/2.

Ecco il tesoro che la *Puella pompeiana* cercò invano di porre in salvo, pel trionfo della sua giovinezza…, giovinezza che più invano ancora cercò sottrarre al fato crudele!...

***

E' bello questo organico ed armonico tesoretto di gioie, posto ad ornamento di un corpo muliebre fiorente di gioventù?... Ne giudichino poeti, artisti ed esteti!...
Doveva rinunziare ai suoi gioielli…, o fece bene la *pompeiana Puella* a tentare, anche a costo di andare, come andò sepolta con essi, di porre in salvo quel tesoro onde tanto accrescevasi lo sfolgorante suo fascino?...
Non dimentichiamo che in Petronio, l'Arbitro di ogni suprema eleganza [*Petron., Satyr., c. 67.* "Scintilla de cervice sua capsellam detraxit aureolam, quam Felicionem appellabat"], la *capsella* delle gioie di *Scintilla*…

precipuo segno della felicità muliebre, non altro nome ha che quello di… *Felicio!...*
Ogni giudizio a questo proposito, adunque, non può che essere riservato per ineccepibile competenza… alle nostre Signore.
Pompei, Marzo 1933.

MATTEO DELLA CORTE

* Da: *Archivio Storico per la provincia di Salerno*, anno VI-I n.s., fasc. II gennaio-aprile 1933, pp. 101-109.

CONVEGNO SUL TURISMO LA "*STRADA MATRONE*" *

Il tema del Convegno "*Turismo quale leva per lo sviluppo del territorio*" e il luogo dove esso si svolge, l'*Hotel Parco Vesevus*, in via Cifelli, Trecase (Napoli), ci porta a fare delle considerazioni di carattere storico.
La "*Strada Matrone*" ha rappresentato per noi boschesi, negli ultimi due secoli, una primaria realtà storico-turistica, in quanto luogo di transito per le migliaia di visitatori che si recavano dagli Scavi di Pompei sul Gran Cono vesuviano, prima nell'epoca del *Grand Tour* e poi negli anni a seguire.
«*Che martirio salire sul Vesuvio!*», scriveva Anton Cechov, il celeberrimo commediografo russo, in una lettera datata 1891 e diretta alla moglie Marija P. Cechova «*Fai un passo avanti e mezzo passo indietro, le piante dei piedi ti dolgono e ti senti un peso sul petto ... cammini, cammini, cammini e la vetta è ancora sempre lontana. Ti chiedi se non sia meglio tornare indietro. Ma ti vergogni, tutti ti prenderebbero in giro*».
Se solo avesse aspettato ancora due, tre anni, Cechov si sarebbe risparmiato tutta quella sofferenza o, almeno, l'avrebbe ridotta di molto.
Dal lato sud – est del versante vulcanico, il nostro, si stava difatti per realizzare un'opera di ingegneria di grande interesse turistico e scientifico: la cosiddetta "*Mulattiera Fiorenza*", meglio nota come "*Strada Matrone*" o, come si disse qualche anno dopo, "*Autostrada del Vesuvio*": erano gli anni in cui si iniziava a sentire la necessità di approntare collegamenti a scorrimento veloce, riservati solo al traffico a motore, e la Società Autostrade Meridionali negli anni a venire realizzerà l'autostrada Napoli – Pompei (1927), poi prolungata a Salerno.
Dunque, nonostante fosse già attiva dal lato di Ercolano da più di un decennio la Funicolare del Vesuvio (1880), i turisti, o almeno quelli che si fermavano a Pompei – ed erano la grande parte del flusso turistico diretto al vulcano –, preferivano salire al Gran Cono dal lato di Boscoreale e Boscotrecase, dopo aver attraversato il borgo di Torre Annunziata. Un'ascesa terribile, che chiamava all'appello tutte le forze e la voglia di arrivare in vetta, lungo un percorso che ai più doveva sembrare l'inferno sulla terra, ma che tuttavia era ritenuto dai romantici del *Grand Tour* una tappa fondamentale del loro viaggio in Italia, e al Vesuvio in particolare, come testimonia anche Vicente Blasco Ibáñez, scrittore spagnolo e autore di *Sangue e Arena*, in *En el país del arte*:
«*...quando entrammo a Boscoreale, mi stupii dell'audacia di questi contadini che, per una disattenzione trasmessa da padre in figlio, vivono proprio nella gola del lupo. ...basta una piccola indigestione del Vesuvio, che dia un colpo di tosse e sputi un poco della sua rossa saliva perché il piccolo villaggio immediatamente anneghi in una pioggia di fuoco... E' già stata distrutta molte volte, Boscoreale, ma, i suoi abitanti, appena sentono la prima raucedine del colosso vetusto... appena lo avvisano del pericolo la vacca che muggisce nella stalla... il cavallo che fugge nitrendo verso il mare o il topo che abbandona la tana... raccolgono gli stracci e i vecchi mobili e fuggono... per ritornare poco dopo a ricostruire le rovine delle loro abitazioni sopra un suolo di cenere ancora calda...*».
Chi si avventurava lungo le pendici del vulcano, di conseguenza, aveva due opportunità: contare sulle proprie forze e sulla maestria di una guida, affittata per poche lire; oppure, comunque scortato da accompagnatori esperti, o presunti tali, poteva pagare per avere a disposizione una cavalcatura, se non addirittura una portantina con facchini.
Ed ecco che, per rendere più agevole l'arrivo in vetta, ma principalmente per contrastare quella diavoleria della funicolare che minacciava di spostare tutto il flusso turistico dal lato di Ercolano, Gennaro Matrone, ingegnere di Boscotrecase, specializzato in "ponti e strade", e archeologo per passione e intuito, sceglie di investire un bel gruzzolo nella realizzazione di una strada "mulattiera" che agevoli il cammino verso la vetta.
Per questo motivo, e per evitare invidie e mugugni, costituisce una società *ad hoc* con un suo compaesano, Bartolomeo Fiorenza. I due – ma, all'inizio compare solo Fiorenza – stipulano nel 1892 un contratto con il Demanio, che permette loro la «*occupazione di una zona di terreno ... che partendo dalla località denominata "Atrio" sale serpeggiando sino al cratere, e ciò allo scopo di costruire una strada mulattiera ...* ».
La concessione è triennale, rinnovabile, e il canone annuale ammonta a 180 lire dell'epoca. Quella strada, funzionante già dal 1894, quando il Vesuvio nel 1906 erutta, viene quasi del tutto distrutta, così come era già accaduto numerose volte, negli anni che erano intercorsi tra la sua costruzione e quell'aprile funesto. In tutto,

secondo i conti portati dall'ingegnere, e sino al 1906, per realizzare il tracciato e rimetterlo a posto erano state spese circa settantamila lire.
Una cifra enorme per l'epoca, ma che, tuttavia, non spaventò Matrone e socio, i quali, appena dopo che la "*Montagna*" si fu placata, ripararono i danni e resero ripercorribile la mulattiera, tanto che, nel settembre dello stesso anno, i turisti già si muovevano lungo il vecchio tracciato, acquistavano "*lapilli – ricordo*" e "*brandelli di lava – souvenir*" da portare a casa a testimonianza della temerarietà umana. La strada fu successivamente ampliata e nel secondo dopoguerra resa funzionante anche per i pullman gran turismo.
A fine Ottocento sempre lungo via Cifelli, presso la locanda "*Pane perz*" dei Vitulano, vi era la sede delle Guide del Vesuvio che da lì partivano con i gruppi alla volta del cratere.
Sono tante le guide e i giornali stranieri che riportano notizie sulle escursioni, con partenza da Boscotrecase.
Nel 1904 la realizzazione della Ferrovia Circumvesuviana che collega rapidamente Napoli a Pompei, passando per Boscotrecase e Boscoreale, incrementò il turismo favorendo ulteriormente l'economia locale.
Gli escursionisti giungevano a Boscotrecase e Boscoreale con il trenino "*rosso*" della Vesuviana e dalle stazioni, in carrozzella, venivano condotti in via Cifelli, presso la locanda, poi albergo-ristorante dei Vitulano, sede delle Guide, e luogo di ristoro tra il verde della collina vesuviana.
Sempre ai Vitulano si deve il primo *Camping* impiantato sotto una ombreggiata e profumata pineta sulle pendici del Vesuvio e segnalato dalle guide Touring degli anni Sessanta e Settanta.
Da lì iniziava l'escursione vera e propria attraverso la "*Strada Matrone*".
Negli anni Cinquanta del Novecento la fervida fantasia del regista Renato Castellani e di Titina De Filippo (ai quali si deve la sceneggiatura del film) produsse quel capolavoro del Neorealismo italiano "*Due soldi di speranza*" con Maria Fiore e Vincenzo Musolino, ambientato in una Boscotrecase con un suo carattere di riconoscibilità tipica vesuviana: le strade basolate e alberate, le case tinte di bianca calce, i muretti a secco di pietra lavica con i fichi d'India in fiore, in una dignitosa povertà.
Tra i vari episodi intrecciati sulla storia d'amore dei due giovani protagonisti, spicca per quello che ci interessa oggi, l'aspetto per così dire turistico del paese: i proprietari delle carrozzelle vogliono formare una cooperativa per sostituire le vecchie carrozze a cavallo, ormai datate e superate, con un pulmino, seppur vecchio, per adeguarsi ai tempi e presentarsi ai turisti in nuova veste.
Nel film si realizza la cooperativa che però finisce a carte e quarantotto per mancanza di coesione e poca lungimiranza tra i soci, vecchi vetturini.
E leggendo le belle pagine del libro che viene a presentarsi "*TUrismo somos todos*" dei proff.ri Claudio Quintano

e Garbaccio, salta evidente agli occhi che gli errori del passato continuano a ripetersi anche ai giorni nostri.
Il nostro territorio aveva sue caratteristiche che nel tempo sono andate affievolendosi.
C'é la necessità di un risanamento strutturale degli edifici, di un corretto restauro delle facciate rispettando gli aspetti cromatici, di collocare segnali stradali adeguati, di evitare affissioni pubblicitarie inutili, di provvedere alla realizzazione di marciapiedi, evitare il degrado del patrimonio edilizio che porta alla progressiva perdita dell'identità architettonica e culturale dei centri urbani.
Oggi l'attrattiva turistica non si basa solamente sull'archeologia, i monumenti, il vulcano, ma si va diffondendo una richiesta di nuove offerte.
I nostri Comuni si stanno già muovendo bene, ma é ancora poco.
Come affrontare le sfide del 3° millennio ?

- Con la promozione di una politica ambientale tendente a mantenere e sviluppare le caratteristiche del territorio e del tessuto urbano.
- Con la salvaguardia delle produzioni autoctone che hanno radici nella cultura e nella tradizione, e che contribuiscono alla caratteristica tipica del territorio, nel nostro caso, per esempio, le albicocche, il *Lacryma Christi*, i pinoli, i prodotti in genere vesuviani.
- Con la promozione della qualità dell'ospitalità, non solo da parte degli operatori turistici, ma anche da parte di tutti i cittadini boschesi – non per niente *TUrismo somos todos*.
- Dobbiamo tutti avere maggiore consapevolezza di vivere in un territorio con notevoli valenze culturali e, in quanto tale, universale.

Pertanto si delinea chiaro il compito degli Enti Locali, se si vuole il turismo quale leva per lo sviluppo del territorio. Grazie per l'attenzione.

ANGELANDREA CASALE
Ispettore on. Ministero per i Beni e le Attività Culturali

*Relazione del 20 giugno 2006 tenuta nel corso di un Convegno sul Turismo presso l'Hotel Parco Vesevus, Trecase.

UNO SCONOSCIUTO SERVIZIO DI VASI D'ARGENTO DA BOSCOREALE

Dal 2 Aprile all'11 Settembre 2006 si é tenuta a Napoli, presso il Museo Archeologico Nazionale, la mostra "*Argenti a Pompei*", curata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta e dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei. Sono stati esposti argenti provenienti dagli scavi di Pompei (casa del Menandro, etc.), da Boscoreale (alcuni pezzi del tesoro della villa Pisanella, oggi al Louvre), da Terzigno (villa rustica di cava Ranieri), nonchè dagli ultimi scavi di Moregine (suburbio sud di Pompei). E' stato quindi possibile rivedere i pezzi più significativi del tesoro di argenterie che ha reso famosa Boscoreale nel mondo.

Cogliamo l'occasione per parlare di un altro "***servizio di vasi d'argento da Boscoreale***", sconosciuto ai più e conservato a Roma nelle raccolte dell'ex Museo Artistico Industriale, che come il primo, più famoso, ha avuto varie traversie.

Il Museo Artistico Industriale di Roma venne formandosi dal 1872 in poi quando, su indicazione dell'Associazione Artistica Internazionale, fu posto il problema della creazione di una Scuola Industriale di Arti Applicate e di un annesso Museo in cui venissero raccolte le più nobili estrinsecazioni delle arti industriali, con l'intento di documentare la storia delle tecniche di lavorazione dall'antichità fino all'epoca moderna attraverso la raccolta di tutte le manifestazioni di arte applicata all'industria. Nel 1874 il Museo veniva istituito e si faceva appello alla liberalità cittadina per doni e depositi di oggetti d'arte. L'Istituto ebbe sede prima nell'ex convento di S. Lorenzo in Lucina, poi nell'ex convento di S. Ignazio e infine nell'ex monastero di S. Giuseppe a Capo Le Case. Nel 1913 il crollo del fabbricato che ospitava l'Istituto e il Museo obbligò a trasferire gli stessi a S. Pietro in Vincoli, da dove passarono in locali di via Conte Verde (anni '30).

Le raccolte, prima esposte in appositi locali, furono per insufficienza degli spazi tenute in magazzino. Dopo un'ampia selezione nel 1933 le raccolte furono riordinate e il piccolo Museo fu riaperto al pubblico.

Nel 1954 il Museo venne soppresso e quindi le raccolte nel 1957 entrarono a far parte delle Collezioni Comunali di Roma. Tutto il materiale archeologico finì in Campidoglio, in parte nell'Antiquarium Comunale come nel caso degli argenti provenienti da Boscoreale, mentre quanto rimaneva venne diviso secondo le competenze tra diversi Musei romani.

Veniamo ora a parlare del "***servizio di vasi d'argento da Boscoreale***" che ci interessa particolarmente.

Dalla documentazione d'archivio risulta che i sette pezzi d'argento entrarono a far parte del Museo Artistico Industriale a fine Ottocento, registrati come provenienti da Boscoreale, senza altra indicazione relativa al tipo di contesto.

Gli argenti rappresentano un completo servizio da tavola composto da una brocchetta (1) nella quale il vino veniva mescolato ad acqua, a miele e ad altri aromi da un attingitoio (2) e da un colino (3), necessario per ver-

Il servizio di vasi d'argento da Boscoreale, composto da sette pezzi, conservato nell'Antiquarium Comunale di Roma

Nella figura, dall'alto in basso, brocchetta n. 1, coppa n. 4, coppa con iscrizione n. 6, coppa con ansa orizzontale n. 7

sare e filtrare la bevanda così preparata, e da quattro coppe (4, 5, 6, 7).

La composizione del servizio, come ci dice E. Talamo, é quella canonica per l'*argentum potorium* di età tardo repubblicana (primo quarto del I sec. a.C.). Questa precisazione corregge la datazione riportata nel catalogo del R. Museo Artistico Industriale, edito da L. Serra (1934), dove il servizio in questione é erroneamente datato IV secolo d.C.. I vasi, di età ellenistica, di forma elegante con modeste decorazioni si rifanno ad una produzione raffinata che non raggiunge però un alto livello artistico. Sono prodotti eseguiti e rivolti ad una clientela di ceto medio che non potendosi permettere i costosi esemplari dell'arte toreutica, come il caso degli argenti provenienti dalla villa della Pisanella, si adegua alla moda che vede l'uso di imbandire la tavola con preziosa suppellettile.

Il "***servizio di vasi d'argento da Boscoreale***" é composto da:

1. Brocchetta, h. all'ansa cm 8,7, diam. bocca cm 7, peso gr. 78, corpo ovoide, bocca circolare.

2. *Simpulum* (attingitoio), h. cm 18, diam. coppa cm 4,8, peso gr. 52, privo di parte del fondo, presenta il manico ricomposto da tre frammenti.

3. *Colum* (colino), h. cm 3, diam. coppa cm 6,7, peso gr. 40, conservato in maniera frammentaria.

4. Coppa emisferica, h. all'ansa cm 4, diam. cm 10,3, lungh. cm 3, peso gr. 50, priva di parte della vasca e del piede.

5. Coppa emisferica (gemella della n. 4), diam. cm 10,3, ne rimane soltanto l'orlo.

6. Coppa emisferica, h. cm 7,4, diam. cm 12,4, peso gr. 168, integra con una lesione sul fondo. Sul bordo, resa a puntinatura, corre l'iscrizione: **T**(*iti*) **FLAC**(*ci*) **P**(*ondo*) **S**(*emissem*) **SC**(*ripula*) **V**, che ci indica il nome del proprietario al genitivo ed il peso del vaso corrispondente a mezza libbra (gr. 163,73) e cinque scripula (gr. 1,137 x 5) per un totale di grammi 168,715 pressappoco corrispondente al peso reale del pezzo.

7. Coppa con ansa orizzontale, h. cm 6,5, diam. cm 12,3, peso gr. 172, deformata tanto da risultare di forma ovale.

In conclusione questo servizio rientra nella tipologia dei servizi da tavola presenti in età romana (prima dell'eruzione del 79 d.C.) nell'area vesuviana, con caratteristiche tecniche e di lavorazione simili ai corredi d'argento rinvenuti nella villa della Pisanella, nella casa del Menandro, nella villa rustica di Terzigno e ultimo nel tempo a Moregine.

ENNIO GALLO - ANGELANDREA CASALE

NOTA BIBLIOGRAFICA

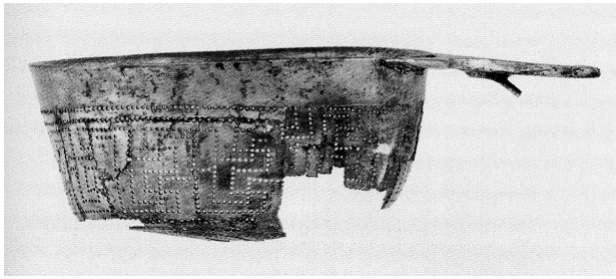
CIRILLO A., CASALE A., *Il tesoro di Boscoreale e il suo scopritore*, Pompei, 2004.

GUZZO P. G. (a cura di), *Argenti a Pompei*, Milano, 2006.

SERRA L., *Il Museo Artistico Industriale di Roma*, Roma, 1934.

TALAMO E., *Servizio di vasi d'argento da Boscoreale proveniente dalle collezioni del Museo Artistico Industriale*, in "BCom", XCV, Roma, 1993, pp. 279-285.

TALAMO E., *Corredo di vasi d'argento del Museo Artistico Industriale*, in "Argenti a Pompei", Milano, 2006, pp. 161-165.



Colum (colino) n. 3

BOSCOREALE LA FERROVIA CHE NON C'E' PIU'
LA LINEA CANCELLO – TORRE ANNUNZIATA CENTRALE
(maggio 1885 – dicembre 2005: 120 anni di onorato servizio)

Son trascorsi ben centoventiquattro anni da quel 1 maggio 1885 che vide attraversare le ubertose compagne vesuviane dal primo convoglio ferroviario della linea Cancello – Torre Annunziata Centrale – Castellammare, con diramazione Castellammare – Gragnano, inaugurata poi il successivo 4 maggio.
Tale linea (a scartamento 1435 mm), voluta in particolar modo dagli industriali pastai di Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Gragnano, fu inaugurata da S. M. il Re Umberto I accompagnato da numerose Autorità politiche e ferroviarie. Al viaggio inaugurale parteciparono tutti i Sindaci dei Comuni attraversati dalla ferrovia, fra i quali quello di Boscoreale barone Giovanni Zurlo e quello di Ottaviano, il sacerdote Bifulco in stiffelius e col cappello da prete, come ricorda S. Cola nella sua storia di San Giuseppe Vesuviano.
Il treno proveniente da Cancello, si fermò in tutte le stazioni dei comuni attraversati e cioè oltre Cancello, Marigliano, Ottaviano, San Giuseppe, Terzigno, Boscoreale e Torre Annunziata Centrale, dove i Sindaci porsero al Re il saluto dell'intera cittadinanza.
Nella stazione di Boscoreale attendevano il convoglio gli Assessori con i Consiglieri Comunali al completo nonché le scolaresche delle classi elementari con i loro insegnanti e molta popolazione festante.
Dal 2 maggio 1885, giorno successivo all'inaugurazione, iniziò il servizio regolare con tre corse giornaliere a trazione a vapore.
La linea fu poi elettrificata a 3000 volt, corrente continua, agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento.

La stazione di Boscoreale in una foto di fine Ottocento

La stazione di Boscoreale era fornita di un vasto Scalo Merci per le esigenze della cittadinanza e dei molti esportatori che operavano nel territorio. Da Boscoreale venivano spediti, infatti, prodotti ortofrutticoli (albicocche, cipolle, cavoli, agrumi, uva rossa) in Italia del Nord tramite ferrovia. Fiorente anche l'artigianato di botti e fusti in legno che con l'ausilio del mezzo ferroviario poterono essere esportate.
Dal sito web lestradeferrate.it, curato da R. Serafino, apprendiamo che *<<La seconda guerra mondiale non portò gravi danni alla linea, lontana da obiettivi strategici, e così essa riprese presto il normale servizio, notevolmente migliorato nella frequenza e nei tempi di percorrenza grazie anche alla elettrificazione nel frattempo sopraggiunta. Vennero anche istituiti servizi diretti con Caserta da un lato e con Castellammare di Stabia e Gragnano dall'altro, dando pienamente alla ferrovia quel ruolo che le competeva, ossia di trasversale e di bypass rispetto a Napoli per i collegamenti fra il casertano e la penisola sorrentina.*
Il terremoto del novembre 1980 non portò danni alla linea, ma la zona torrese-stabiana subì comunque ripercussioni sul piano occupazionale: diverse industrie chiusero dopo agonie anche piuttosto lunghe. Fu così che il numero di viaggiatori sulla linea cominciò a diminuire.
Agli inizi degli anni '80 si contavano sulla linea, oltre ad una coppia di autobus, 7 coppie giornaliere ed una feriale di convogli tra Cancello e Torre Annunziata Centrale nonché una coppia feriale sulla tratta Torre Annunziata Centrale – San Giuseppe Vesuviano: di questi una coppia era prolungata su Caserta ed una su Gragnano. Tutti i convogli trovavano comode coincidenze sia a Cancello che a Torre Annunziata Centrale.
Ma già alla fine degli anni '80 furono aboliti i convogli diretti per Caserta e Gragnano sebbene lasciando il numero di coppie giornaliere a 8 di cui 4 solo feriali.
Gli anni '90 si aprirono con una riorganizzazione dell'intera linea: le fermate di Spartimento di Scisciano, Reviglione di Somma Vesuviana e Boccia al Mauro vennero rese impresenziate così come le stazioni di Marigliano, Ottaviano e Boscoreale, nelle quali vennero aboliti tutti i binari passanti lasciando il transito dei treni su un solo binario. Restarono presenziate solo le stazioni di San Giuseppe Vesuviano e Terzigno. Ma ormai il numero dei viaggiatori era sempre minore ed i convogli erano animati solo da studenti e da qualche raro pendolare. A seguito di ciò il numero di corse giornaliere prese a diminuire fino al 1999 quando sulla linea rimasero solo 4 coppie di treni e 2 coppie di autobus, il tutto solo nei giorni feriali e sospeso nel periodo estivo.
In tal modo la linea continuò a sopravvivere in una sorta di agonia, trascinatasi fino al 12 dicembre 2005, quando il servizio ferroviario è stato definitivamente sospeso.
Accanto alla possibile utilità della linea come collegamento passeggeri, vi sono altri motivi contro la sua chiusura.
Il primo è un motivo di carattere pratico: salvo un breve tratto di pochi metri, la linea è interamente elettrificata e quindi,

in caso di emergenza, potrebbe anche essere usata come collegamento alternativo per bypassare il Vesuvio.
Il secondo motivo è invece legato alla natura del territorio: il "Rischio Vesuvio" per i paesi che attraversa proprio questa linea è molto alto (molti comuni attraversati dalla linea sono classificati in "zona rossa", cioè nella zona più a rischio nel malaugurato caso di una eruzione del Vesuvio). In caso di evacuazione della popolazione, questa linea potrebbe svolgere un ruolo determinante semplicemente adeguando la lunghezza dei marciapiedi di alcune stazioni da cui far partire lunghi convogli di emergenza, evitando così di intasare ulteriormente strade già di per se deficitarie. L'elettrificazione della linea faciliterebbe l'utilizzo di convogli lunghi>>.
Per questi motivi si auspica vivamente che la linea Cancello – Torre Annunziata Centrale venga riaperta e opportunamente migliorata.
Passiamo ora a descrivere i dati tecnici della linea ferroviaria, desunti dal "*Bollettino del Collegio degli ingegneri ed architetti in Napoli*", vol. II - n. 14, Napoli, 16 luglio 1884.
I lavori, condotti dal comm. Pessione, della Società delle Strade Ferrate Meridionali, furono ultimati nel giro di pochi anni.
<<Da Castellammare fino al fiume Sarno la nuova linea segue il tracciato della ferrovia esistente col solo raddoppiamento del binario. Si raccorda colla vecchia linea Napoli - Eboli mediante curva di raggio di metri 500 e si dirige verso Cancello mediante curva di raggio di metri 400, girando verso settentrione. Fa seguito alla detta curva un rettifilo lungo metri 1925, col quale la ferrovia si dirige alla stazione di Boscoreale, collocata, secondi i desideri dei Comuni interessati, presso la strada dei Settetermini, sovra un rettifilo che si raccorda al precedente mediante curva di raggio 1000 metri. Per soddisfare ai voti delle popolazioni di Boscoreale e di Boscotrecase si dovette spingere la livelletta fino a sedici per mille per due chilometri, onde raggiungere la rispettiva stazione dei Settetermini all'altezza di metri 49 sopra il livello del mare>>.

Il tracciato della linea Cancello - Torre A.ta dal sito lestradeferrate.it

La stazione di Boscoreale in una foto del 1930

Dalla lettura del passo precedente si evince che numerose dovettero essere le difficoltà tecniche, per quei tempi, da superare onde permettere ai convogli ferroviari trainati da locomotive a vapore di affrontare la pendenza del 16/1000 sulla tratta di 2 Km. La strada Settetermini che all'epoca si immetteva sulla strada Nazionale (oggi via G. Della Rocca) pressappoco all'altezza della piazzetta ferrovia FF.SS. odierna, dovette essere deviata, prendendo quindi l'attuale corso, immettendosi sulla nazionale all'altezza di via Stella.

Uno degli ultimi transiti nella stazione di Boscoreale dell'automotrice diesel ALn 668 prima della chiusura della linea (12.12.2005)

Torniamo ai dati tecnici della linea. *<< La stazione per Terzigno venne disposta in corrispondenza alla strada di Poggiomarino. Onde migliorare l'altimetria fra Ottaviano e Marigliano in conformità delle raccomandazioni fatte dall'On.le Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, si dovette abbassare di metri 2,60 l'orizzontale della stazione di Ottaviano, e di sviluppare alquanto a valle tutto il tracciato fino al chilometro 125+100, ove la nuova linea si raccorda col tracciato primitivo. Così facendo si poté accorciare la discesa al 15 per mille, dividendola ancora in due tratti, lunghi rispettivamente metri 1945,33 e metri 3474,68, con un pianerottolo orizzontale intermedio lungo metri 404,67.*

Si evitò anche il lagno di Costantinopoli, che secondo il progetto 25 agosto 1883 si doveva attraversare per disotto mediante ponte canale. Tra Marigliano e Cancello il tracciato venne lievemente modificato di accordo coll'Ufficio delle Bonifiche, nell'intento di attraversare meno obliquamente il lagno Casaferro, e di permettere la costruzione di un ponte obliquo a travata metallica senza deviare detto lagno. Dalla stazione di Castellammare fino alla stazione di Cancello la linea misura metri 36.970,10 (ndr. dalla stazione di Torre Annunziata Centrale a quella di Cancello metri 30.928,00). *Le curve hanno lo sviluppo di metri 7.067,19: due soltanto hanno il raggio minimo di metri 400.*
Le livellette (tratti di linea ferroviaria in cui non si hanno variazioni di pendenza) risultano dal quadro seguente:
Orizzontali lunghezza metri 12.880,09
Dal 0 al 3 per 100 (escl.) metri 4.211,24
Dal 3 al 6 per 100 (escl.) metri 2.741,41
Dal 6 al 9 per 100 (escl.) metri 3.666,47
Dal 9 al 12 per 100 (escl.) metri 2.348,62
Dal 12 al 15 per 100 (escl.) metri 2.651,62
15 per 100 (escl.) metri 6.546,65
16 per 100 (escl.) metri 2.000,00
Totale metri 36.970,10
Le opere d'arte sono in numero di 140, delle quali 101 hanno luce compresa fra sessanta centimetri e tre metri, 37 hanno luce compresa fra tre metri e dieci metri e 2 hanno luce maggiore di dieci metri. Le case cantoniere sono 36 di cui ventisette doppie e nove semplici. I passaggi a livello sono in numero di 67, di cui 8 per strade Provinciali; 14 per strade Comunali e 45 per strade vicinali e campestri. Il piano ed il profilo longitudinale del tronco Terzigno – Cancello vennero, secondo le disposizioni del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici concordati col Real Ufficio delle Bonifiche di Napoli. I progetti dei singoli manufatti sui Lagni vennero pure studiati di pieno accordo collo stesso Ufficio delle Bonifiche. Le modalità del corpo stradale, per le opere d'arte minori, passaggi a livello e Case Cantoniere sono conformi a quelle adottate per le linee Benevento – Campobasso ed Aquila – Rieti – Terni >>.
Boscoreale, 30 dicembre 2009

ANGELANDREA CASALE

Automotrice diesel ALn 668 in transito nelle campagne fra Cancello e Marigliano

CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI
CARICHE SOCIALI 2008-2010

- **Presidente onorario:** Dott. Antonio CIRILLO, *magistrato di cassazione*
- **Presidente:** Dr. Angelandrea CASALE, *dirigente, isp. on. beni culturali, giornalista*
- **Segretario:** Dr. Vincenzo AMOROSI, *funz. FF.SS.*
- **Tesoriere:** Rag. Salvatore DI CASOLA, *funz. ASL*
- **Direttore Gruppo Tutela:** Arch. Ennio GALLO, *architetto*
- **Direttore Gruppo Tecnico:** Prof. Giuseppe SORRENTINO, *impiegato*
- **Direttore Gruppo Stampa:** Prof. Carlo AVVISATI, *docente Sc. Superiori St., giornalista*
- **Direttore Pubblicazioni e Archivio:** Prof.ssa Amalia VANGONE, *docente Sc. Media St.*